

Viaggio di lavoro nel mondo degli ordini, questi ultimi cresciuti molto di più dell'economia

Professioni, mercato e riforme rendono oggi l'accesso più faticoso

Pagine a cura
di **IGNAZIO MARINO**
e **BENEDETTA PACELLI**

Di sicuro dieci anni fa era più semplice diventare professionisti e inserirsi nel mercato. Basti pensare che secondo il rapporto Cresme-Cup la crescita degli iscritti agli albi professionali ha avuto un andamento costante e duraturo nell'ultimo decennio: dal 1998 al 2010 si è passati da 1.150.000 a oltre 2 milioni di soggetti con un aumento di oltre il 70%. Oggi, fra liberalizzazioni, crisi e economica e riforma degli ordinamenti le cose sono un po' cambiate. E il mercato del lavoro, per il giovane fresco di laurea può apparire una selva oscura fatta di adempimenti e concorrenza spietata. Ecco perché vale la pena fotografare il momento attuale e metterla in relazione alle ultime novità normative in vigore dal 14 agosto 2012 (dpr Severino dpr n. 137/12 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 189 del 14 agosto 2012) che pur non avendo stravolto l'attuale sistema ordinistico hanno comunque introdotto diverse novità.

La crisi del sistema

Secondo un'indagine realizzata da «Rete delle professioni» in collaborazione con Unico, sigla sindacali interna alla categoria dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, il fatturato complessivo del comparto professionale è diminuito mediamente del 40%. E anche se alcune professioni (ingegneri e commercialisti soprattutto), hanno retto meglio all'urto della crisi, anche per loro il volume di affari ha subito una brusca frenata. Il Rapporto sulla domanda pubblica dei servizi di ingegneria e architettura stilato dall'Oice (l'Associazione delle organizzazioni di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica), sul periodo

gennaio 2010-giugno 2012 mostra per esempio come il mercato sia rimasto bloccato (-22,4%) per via della contrazione della domanda pubblica, della sempre più massiccia presenza di progettisti pubblici e della parcellizzazione degli incarichi. E ancora, secondo l'indagine Cresme commissionata dal Consiglio nazionale degli architetti, il reddito medio di questi professionisti è sceso negli ultimi 5 anni da 29 mila a 22 mila euro, registrando un calo del 25%. Non è andata meglio per l'area giuridica. Gli ultimi dati della Cassa forense fotografano la crisi inesorabile della professione: il reddito medio annuo nel 2010 è calato ulteriormente rispetto al 2009, anno in cui si era già verificata una caduta del 3,1% rispetto all'anno prima (da 50.351 euro a 48.805). La crisi non ha risparmiato neppure i notai che negli ultimi due anni hanno registrato un calo del reddito medio di circa il 20%.

Cosa cambia con la riforma delle professioni

Oltre a far fronte alla crisi, poi, i professionisti italiani dovranno adeguarsi alle norme stabilite dalla riforma delle

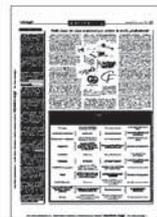
professioni. E così è sparito qualsiasi riferimento alle tariffe, diventano obbligatorie l'assicurazione professionale e la forma scritta dell'incarico, la pubblicità acquisisce un ulteriore grado di libertà, il tirocinio per quelle professioni che già lo prevedevano per legge diventa di 18 mesi e la formazione continua è obbligatoria, pena sanzioni disciplinari. Alcuni doveri in più ma anche (forse?) qualche vantaggio. Uno di questi è proprio il periodo di praticantato che per gli aspiranti ad una professione economico-legale si fa decisamente più snello. Addirittura dimezzato (da 36 a 18 mesi) per i futuri dottori commercialisti ed esperti contabili, mentre ridotto di sei mesi per i futuri avvocati (anche la riforma forense in discussione in Parlamento prevede questo tempo) o i consulenti del lavoro, p e r entrambi

fino ora
della du-
rata di

due anni. E non solo, perché se allo «sconto» degli anni si unisce la possibilità di anticipare i primi sei mesi di pratica durante l'ultimo anno di università il risparmio di tempo è sostanziale e restringe ad un solo anno il reale periodo di pratica presso uno studio. Nessun tirocinio, invece, per le professioni tecnico-scientifiche di ingegneri e architetti, mentre i periti industriali e agrari dovranno modificare i propri ordinamenti riducendo la durata dei tirocini svolti in azienda o in un studio fino alla riforma Severino di 36 o 24 mesi. Guadagnano tempo anche i futuri agrotecnici, giacché fino ad ora la pratica era variabile da 6 a 36 mesi a seconda dei titoli.

Gli obblighi per i professionisti

Ma la riforma aggiunge soprattutto una serie di ulteriori adempimenti. Il primo di questi è la formazione continua, non solo sarà obbligatoria ma il mancato assolvimento costituirà un illecito disciplinare. C'è poi il capitolo della pubblicità. I professionisti cioè potranno fare pubblicità informativa sulla propria specializzazione, i titoli posseduti e i compensi richiesti per la prestazione professionale. In realtà la pubblicità era già stata sdoganata dal decreto Bersani del 2006 ma il dpr Severino rafforza questo principio, regolamentando la libertà di pubblicità informativa relativa all'attività



professionale, purché «funzionale all'oggetto», veritiera e corretta. In caso di violazione si allarga il ventaglio delle sanzioni: oltre all'illecito disciplinare si rischia, infatti, di violare anche le norme del codice del consumo e della pubblicità ingannevole in attuazione di una direttiva comunitaria. Determinante infine per le ripercussioni che avrà sull'attività professionale, la previsione relativa all'obbligo di assicurazione a partire da agosto 2013 che oltre a prevederne l'obbligo per i danni derivanti dall'esercizio di attività professionale ne estende l'introduzione «all'attività di custodia di documenti e valori ricevuti dal cliente».

Gli sviluppi futuri

Con l'inizio della crisi e la frenata della domanda, per le professioni tecniche si è comunque aperta una nuova fase di mercato caratterizzata da una maggiore attenzione nei confronti della riduzione dell'impatto ambientale e degli sprechi. In questo nuovo scenario, si ricolloca soprattutto la figura degli architetti e di ingegneri che operando su diversi campi di attività ad alta specializzazione sono chiamati ad assumere un ruolo centrale nel processo di riconversione tecnologica. La grande sfida del settore è quella di utilizzare e valorizzare ogni genere di risorsa al meglio e al

continua a pag. 45

minor costo. Secondo l'Isfol, poi, entro il 2015 il numero

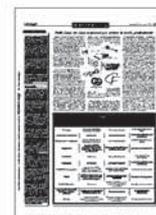
degli occupati con un titolo di laurea crescerà non poco (379 mila soggetti in più) e con diversi gruppi professionali che ne beneficeranno più di altri. Evoluzione positiva anche per gli specialisti in scienze giuridiche, in particolare per i professionisti esperti legali in imprese ed enti pubblici. Tra gli specialisti in Scienze sociali saranno richiesti soprattutto quelli in Scienze economiche. In termini di volumi totali cresceranno la richiesta di esperti in Scienze gestionali e commerciali (quasi 80 mila). In questo caso, la gran parte delle assunzioni saranno per sostituire le figure in uscita e le professioni coinvolte saranno soprattutto gli specialisti in contabilità e in problemi finanziari.

Area sanitaria

È vero che per la prima volta nell'anno in corso sono rallentate le domande per l'ammissione ai corsi di laurea delle professioni sanitarie e che il settore nel 2011 ha registrato un lieve calo in termini occupazionali, ma la corsia continua a restare una chance sicura per i giovani. A prescindere dal periodo trascorso dall'acquisizione del titolo, infatti, ai primi posti ci sono sempre loro con un tasso di occupazione che sfiora il 100% specie per i medici già a un anno dalla laurea. E il futuro occupazionale dei camici bianchi è destinato a migliorare ancora. Non solo alla luce della nuova gobba pensionistica come denunciato più volte dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri, ma anche per lo scollamento esistente tra le richieste delle regioni e il potenziale formativo delle università. Secondo

l'elaborazione della Conferenza delle professioni sanitarie del Miur, infatti per le lauree in medicina servirebbero almeno 2 mila posti in più rispetto a quelli programmati dalle università. S

e si mette, poi, a confronto il trend degli specialisti negli ultimi anni e la distribuzione dei contratti di formazione decisa per decreto (mai più di 5 mila posti disponibili a fronte di oltre 8 mila richieste) si conferma la necessità rilevata dalla Fnomceo di un progetto strategico che ri-moduli e adegui fabbisogni e competenze professionali ai cambiamenti del sistema sanitario. La forte esigenza di questi professionisti e la necessità di cambiare le modalità di erogazione del servizio e delle prestazioni mediche e sanitarie trova conferma in una sempre più sostenuta domanda di infermieri e tecnici di radiologia medica, professioni che già oggi vivono una condizione di notevole affaticamento, per via di un vistoso sottodimensionamento rispetto alle esigenze del mercato.



Il capo dei Monopoli spiega il piano tecnologico per contrastare la ludopatia

Troppe giocate? La slot machine si ferma

di MARIO SENSINI

Luigi Magistro, alla guida dell'Agenzia dei Monopoli di Stato, è preoccupato per la crescita enorme delle slot machine, un fenomeno «che va gestito e controllato». I Monopoli stanno studiando meccanismi per intercettare il cosiddetto gioco compulsivo grazie ai quali la macchinetta ad un certo punto potrebbe spegnersi.

A PAGINA 25

«Giochi troppo a lungo? La slot machine si spegnerà da sola»

Il capo dei Monopoli di Stato: incassi in calo

ROMA — «Negli ultimi anni il gioco ha avuto una crescita enorme. Soprattutto le slot, le macchinette che sono nei bar, per intenderci, sono spuntate ovunque. Ce ne sono 385 mila in Italia, si stanno innescando fenomeni preoccupanti. Ed è il momento di fermarsi».

Luigi Magistro, ex colonnello della Guardia di Finanza, una vita passata a stanare gli evasori al vertice dell'Agenzia delle entrate, è da pochi mesi alla guida dell'Agenzia dei Monopoli di Stato. È stato chiamato a gestire la «gallina dalle uova d'oro» dei giochi pubblici, una macchina da soldi per lo Stato, «che tuttavia — dice — va gestita e controllata».

Qualche barista comincia a spegnere le slot. Ottocentomila italiani sarebbero ormai schiavi di queste «trappole luminose per i più deboli», come le chiama Beppe Severgnini.

«La crescita enorme delle slot machine, dove in realtà si è concen-

trato lo sviluppo del mercato negli ultimi anni, ha finito per creare problemi. È venuto il momento di interrogarsi sugli effetti indotti di questa espansione».

Stop alle nuove installazioni?

«Noi diamo la concessione a chi gestisce le reti cui sono collegate le slot, ma l'autorizzazione alle installazioni la concede la Pubblica sicurezza, ed è il mercato che, alla fine, determina il loro numero. La loro diffusione sul territorio va in ogni caso razionalizzata, e concentrata. Dovremo intensificare i controlli, ma anche ripianificare la loro collocazione, come del resto ci impone il decreto **Balduzzi**, evitando la presenza delle slot vicino alle scuole, ai luoghi di culto, agli ospedali. Abbiamo già cominciato a elaborare un piano: ci vorrà del tempo, ma è indispensabile».

Solo in Italia c'è una diffusione così capillare di queste macchinette infernali.

«È vero. In Francia e Spagna ce

ne sono molte, ma sono concentrate in quelli che vengono chiamati "minicasino", magari nelle località turistiche. E secondo me quella è la strada giusta: bisogna razionalizzare e concentrare la loro presenza sul territorio. E, lo ripeto, spingere sui controlli».

Il decreto Balduzzi impone anche diecimila verifiche l'anno, per contrastare il gioco dei minori.

«Il primo blitz è appena scattato, ed è in corso proprio in queste ore in tutta Italia, tra poco avremo i risultati dalla Guardia di Finanza. So che a Roma, in un pomeriggio del fine settimana, sono stati fatti trecento controlli e sono state riscontrate sei violazioni alla normativa, per le quali oggi sono previste sanzioni pesantissime a carico dei gestori: chiusura dell'esercizio da 10 a 30 giorni e una multa da 5 a 20 mila euro».

Non c'è altro sistema per combattere la ludopatia?

«Sì e ci stiamo lavorando insie-



me alla presidenza del Consiglio dei ministri. Le slot machine sono tutte collegate a una rete telematica, e stiamo studiando meccanismi tecnologici che ci consentano di intercettare quei casi di cosiddetto gioco compulsivo. La macchinetta capisce che si sta passando un certo limite nel numero e nella frequenza delle giocate e può mandare degli avvertimenti. E magari, se uno continua, può anche spegnersi».

Non è solo un problema di slot...

«In generale, soprattutto con riferimento all'online, dovremo cercare di limitare al massimo l'introduzione di nuovi giochi per incrementare un mercato che probabilmente, invece, è ora si assesti, trovando nuovi margini nella razionalizzazione».

Finora l'offerta pubblica dei giochi è cresciuta a ritmi esponenziali sia per le esigenze di bilancio dello Stato, che per intercettare, si diceva, una domanda che sarebbe altrimenti sfociata nel gioco illegale. Cosa è cambiato?

«Non dico che il mercato sia saturo, la crisi si fa sentire, e oltre un minimo livello fisiologico, il nero sembra sotto controllo. Le entrate erariali quest'anno arriveranno a otto miliardi, mezzo miliardo meno

che nel 2011, per la prima volta in calo dopo dieci anni. Nel 2003 gli incassi per lo Stato ammontavano a 3,5 miliardi, poi la crescita è stata costante, di pari passo alla raccolta, che è passata da 15 miliardi nel 2003, a 42 miliardi nel 2007, agli 80 miliardi del 2011 e che crescerà anche quest'anno. Mentre il gettito e la spesa reale degli italiani, cioè la raccolta meno le vincite, non aumentano. Con uno spostamento verso i giochi che garantiscono maggiori pay-out, ovvero l'online e le slot».

Secondo una ricerca della Confindustria e della Luiss che sarà presentata oggi le grandi multinazionali sono pronte a consolidare la presenza sul mercato, più che espanderla. Ma chiedono una riforma della tassazione. Possibile?

«Il sistema impositivo, nel settore dei giochi, è effettivamente troppo frammentato. Dovremmo pensare a un sistema di tassazione unico, che sia sul margine, oppure sulla raccolta, e con aliquote di prelievo differenziate in funzione del tipo di gioco e del suo pay-out, cioè di quanto viene effettivamente retrocesso come vincite ai giocatori. Siamo aperti ad approfondire ogni soluzione, purché tuttavia non venga compromesso il gettito».

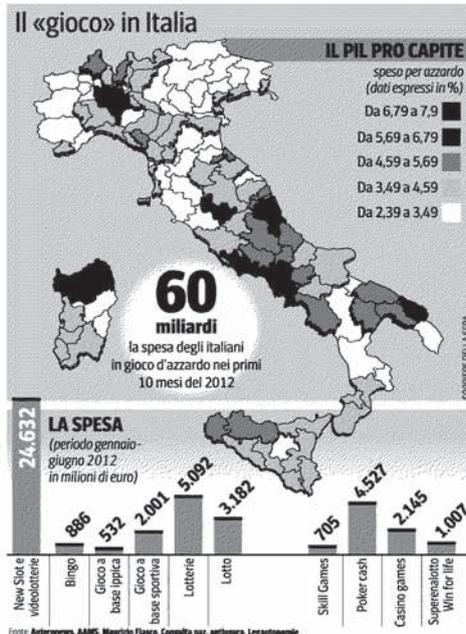
Mario Sensini

Controlli

«Dobbiamo intensificare i controlli. Pensiamo a un piano per razionalizzare la diffusione delle macchinette»



Monopoli Il direttore Luigi Magistro



DOPO I TRAPIANTI

«Medici, scegliete bene i farmaci»

CHI HA SUBITO un trapianto di rene, fegato o di altri organi è "speciale" perché ha bisogno di farmaci che minimizzino il rischio di rigetto e, di conseguenza, la perdita dell'organo proveniente dal donatore. E occorre somministrare farmaci che assicurino l'effetto voluto.

Nasce da questa osservazione il richiamo della Società Italiana Trapianti d'Organo (Sito) per far sì che a queste persone siano assicurati i medicinali "originali", anche in caso di disponibilità di equivalenti. «Alcuni immunosoppressori, come tacrolimus, rientrano nella categoria dei farmaci a basso indice terapeutico» spiega Pasquale Berloco, Presidente SITO «anche lievi modificazioni della concentrazione plasmatica di questi farmaci possono comportare gravi conseguenze in termini di tossicità o perdita di

efficacia». In pratica, sostiene la Sito, in questo particolare ambito terapeutico, la sostituzione di un farmaco originale con un generico, o quella di un generico con un altro generico, deve essere prescritta da un medico esperto del trapianto e valutata nel suo rapporto rischio/beneficio poiché ogni sostituzione deve essere seguita da controlli dei livelli plasmatici del farmaco e sostituzioni ripetute e consecutive devono assolutamente essere evitate». In Italia sono circa 3.000 ogni anno le persone sottoposte a trapianto d'organo. Le percentuali di successo sono elevate, specie per i trapianti di fegato, rene e cuore.



Un milione di malati in fila greci curati dalle Ong internazionali

Catastrofe umanitaria innescata dai tagli alla Sanità

DAL NOSTRO INVIATO
ETTORE LVINI

ATENE — Helena Dimitriadis e il suo bel pancione («di sette mesi, due gemelli!») oggi ce l'hanno fatta. «Il novocento euro da pagare per esami e parto non ce li ho», si scusa lei. Così stamattina si è alzata alle 6.30, ha preso il tram dal Pireo e adesso è in pole position («devo fare la flussometria doppler») tra i fantasmi della sanità greca in coda sotto il tiepido sole ateniese davanti alla porta dell'ospedale di Doctors of the World, ad Atene. Il serpentone umano dietro di lei è colorato e lungo. Duecento persone in paziente attesa di una visita o di una vaccinazione gratuita nella clinica della Ong, l'avamposto di quegli 1,2 milioni di «dannati» che — per il solo peccato di essere disoccupati da più di un anno in Grecia (e in Europa) — hanno perso il più elementare dei diritti: quello alla salute. Un esercito invisibile senza mutua, cure e medicinali se non a pagamento.

«Vede la gente là sotto? — dice amaro dal suo studio Nikitas Kasaris, responsabile di Doctors of the World —. E' una catastrofe umanitaria. Ogni giorno la coda è più lunga. Siamo sull'orlo del crac sociale». La Troika ha acceso i fari sulla tragedia del bilancio ellenico. Ma lontano dai riflettori della crisi finanziaria «si sta consumando una tragedia silenziosa» dove i danni non si contano in euro ma in vite umane. Soldi, nel paese, non ce ne sono più. «Ed essere poveri e malati nella Grecia di oggi è un'Odissea», assicura quello che qui tutti chiamano l'angelo di Atene.

L'austerità ha costretto il governo a ridurre da 15 a 11,5 miliardi in tre anni i fondi per la sanità. Obiettivo ufficiale: ridurre gli sprechi in un sistema dove per farsi operare bisognava pa-

gare una «falekaki» (alias maz-zetta) tra 150 e 7.500 euro (dati Transparency International) e dove le forniture ospedaliere costavano quasi il doppio del resto dell'Europa. I risultati sono stati però differenti. «Abbiamo innescato una bomba ad orologeria pronta a scoppiare», dice Katerina Kanziki, 25enne infermiera volontaria alla clinica di Psiri. «Le nostre farmacie hanno finito le scorte di 100 medicinali di prima necessità tra cui insulina e ipertensivi» ha annunciato venerdì l'associazione panelle-nica di settore. «Abbiamo esaurito gli anti-retrovirali per i malati di Aids e non ci sono soldi per ordinarli», hanno scritto al **mi-nistero della salute** i medici dello Tzaneio al Pireo. «Noi siamo senza siringhe, guanti chirurgici e cotone per operare la gente», snocciola Thomas Zelenitas, rappresentante dei dipendenti dell'ospedale Geniko Kratico. Appelli destinati a cadere nel vuoto: lo Stato versa in ritardo di mesi gli stipendi ai medici e molte multinazionali (la Merck l'ha fatto persino con un anti-cancro) hanno sospeso o rallentato le forniture di farmaci perché la Grecia, in arretrato di 2 miliardi, non onora i suoi debiti sanitari.

Il risultato è scontato: festeggiano virus e parassiti (nell'Est dell'Attica è ricomparsa dopo decenni una forma endemica di malaria) e pagano i più deboli. «Tre anni fa da noi venivano solo immigrati — calcola Kasaris —. Oggi il 50% dei pazienti di Doctors of the World è greco». Christos Kasaris, appoggiato al suo bastone di ciliegio di fronte alla farmacia di piazza Dragatsaniou ad Atene, è una delle vittime collaterali di questo disastro. «Guardi qua — borbotta aggrottando le sopracciglia bianche — 75 euro per 12 pastiglie». Lui degli antiartrici non può fare a meno («senza, non

riesco nemmeno ad alzarmi dalla poltrona...»). Il problema è che la ricetta della mutua che ha in tasca è carta straccia. Il governo non rimborsa le farmacie. E loro, per rappsaglia, fanno pagare il prezzo pieno ai clienti. «Non ho scelta! — dice Maria Hatzidimitriou, farmacista con i capelli rossi e gli occhi color ghiaccio che ha fatto strapagare gli antiartrici a Christos —. Cosa crede? Spiace anche a me. E a chi ha bisogno davvero facciamo credito. Lo Stato mi deve 40 mila euro. Se va avanti così, chiudo». Come è successo a cento suoi colleghi che negli ultimi mesi si sono visti sequestrare il negozio dalle banche.

«E' vero, le cose vanno male. Ma stiamo provando a rimettere in piedi un sistema al collasso — dice dal suo ufficio vista Egeo Michael Theodorou, numero uno di Evangelismos, l'ospedale più grande del Paese —. Guardi i nostri conti: nel 2009 spendevamo 157 milioni l'anno, oggi siamo a 113 senza aver tagliato servizi e qualità». Un miracolo? No, basta andar giù di forbice dove gli sprechi sono più evidenti. «Fino a tre anni fa il corpo medico prescriveva i farmaci più costosi e incassava sottobanco le mance delle compagnie farmaceutiche», racconta in corridoio uno dei più noti fisioterapisti dell'istituto. Oggi si comprano i medicinali *on line*, privilegiando i generici, e i risultati si vedono: «Il costo dei farmaci è crollato in due anni da 39 a 26 milioni malgrado i pazienti siano cresciuti del 20%», conferma Theodorou.

Peccato non sia bastato a debellare i «furbetti della corsia». «Che devo fare? Mi hanno ridotto lo stipendio da 1.300 a 900 euro — ammette un pediatra dell'ospedale — e ho il mutuo da pagare. Non ho scelta, curo in nero molti più pazienti di pri-



ma!». Vecchia storia. Quando gli agenti del fisco di Atene hanno passato ai raggi X i 150 primari di Kolonaki, il quartiere più elegante della capitale, hanno scoperto — senza sorprendersi più di tanto — che più della metà dichiarava meno di 30 mila euro l'anno. Pagassero le tasse pure loro, forse i gemelli di Helena potrebbero davvero sperare di vivere in un Grecia migliore di questa.

Doctors of the world: prima venivano solo immigrati, ora il 50% sono locali

Introvabili oltre 100 medicinali di prima necessità, bloccati i rifornimenti dall'estero

I numeri

11,5 mld

TAGLI PROGRAMMATI

La Troika ha imposto che le spese per la Sanità scendano da 15 miliardi a 11,5 miliardi in tre anni

2 mld

DEBITO MEDICINALI

Merck e le altre società farmaceutiche vantano crediti con Atene per oltre 2 miliardi di euro

30 mila

EVASIONE TRA I MEDICI

Attività in nero prospera anche tra i medici: i primari di Atene denunciano meno di 30 mila euro di reddito

Il reportage

MEDICI IN PIAZZA
Protesta di medici ad Atene. Al centro, la Ue di Strasburgo. A sinistra, Tony Blair

